



www.booktribu.com

Valeria Marchetti

LA PAZZIA NON VIAGGIA MAI SOLA

Proprietà letteraria riservata
© 2023 BookTribu Srl

ISBN 979-12-81407-47-3

Curatore: Gianluca Morozzi

Prima edizione: 2023

Questo libro è opera di fantasia.
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di
conferire veridicità alla narrazione.
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,
è assolutamente casuale.

BookTribu Srl
Via Guelfa 5, 40138 – Bologna
P.Iva: 04078321207
contatti: amministrazione@booktribu.com

PREFAZIONE

Questo romanzo è una torta a molti strati.

C'è la distopia, un futuro non troppo remoto in cui tutto è diventato molto simile a un quotidiano incubo.

C'è il giallo, con una squadra di agenti che deve indagare sul caso dei ragazzini scomparsi e di un cadavere bruciato.

Ci sono i sentimenti che intercorrono tra i personaggi, espressi e non espressi.

C'è la maternità, quella impossibile, quella interrotta, quella voluta.

E soprattutto, come preannuncia il titolo, c'è la follia.

Così forte da irradiarsi per decenni, distruggendo vite su vite.

Andate ad assaggiare la torta.

Gianluca Morozzi

*Dedico questo libro a W e Super T
perché hanno sempre creduto in me*

PROLOGO

Lorenzo aveva detto che avrebbe continuato i festeggiamenti dopo aver fatto una telefonata. Ma non aveva nessuna voglia di farla.

Era in piedi e guardava il cellulare appoggiato sul tavolo davanti a lui. Nella stanza era solo e il silenzio era intervallato da bottiglie di vino stappate senza sosta tra grasse risate. I rumori erano attutiti dalla pioggia che scrosciava sulle grandi vetrate dell'hotel. Dalla finestra si vedeva solo buio. Avrebbe dovuto essere di là con i suoi compagni di squadra a festeggiare. Avrebbe dovuto essere felice e spensierato. Erano giocatori di rugby e avevano appena vinto il torneo più importante della loro carriera.

Si sedette sul bordo del letto. L'aria era pesante e faticava a respirare. Si slacciò i bottoni della camicia azzurra fino a metà petto. L'alcool che aveva bevuto gli faceva pulsare le tempie e sudava copiosamente. La stanza era calda e afosa. O forse era la telefonata che lo faceva sentire così.

Guardò il cellulare per la centesima volta.

Qualcuno bussò forte alla porta e lui sussultò.

«Dai, Lollo! Sei pronto? Andiamo?»

«Arrivo» disse lui a voce alta. *Arrivo dopo questa cosa che devo fare, con zero voglia*, pensò. Non aveva nemmeno voglia di continuare i festeggiamenti ma i ragazzi ci sarebbero rimasti male. Avevano prenotato un tavolo nel locale più alla moda, dove si sarebbero bevuti qualsiasi cosa avesse un tappo e avrebbero rimorchiato le ragazze più carine. Erano su di giri ed euforici.

Lui no.

Sospirò. Doveva farlo.

Prese in mano il cellulare, lo sbloccò. Il numero era il primo nei preferiti. Spinse la cornetta. Riattaccò.

Non gli venivano le parole. Avrebbe voluto essere libero e spensierato come i suoi amici. Non vivere quel tormento. «Non voglio mai più stare così. Mai più. Vorrei che tutto fosse già finito, passato, un lontano ricordo» sussurrò con la testa tra le mani.

In quel momento gli arrivò un WhatsApp.

Ti sto aspettando, amore.

Il messaggio era di Eva. La foto del profilo era in bianco e nero. Gliel'aveva fatta lui: lei era di tre quarti e aveva un'espressione dolce e sensuale. La luce le faceva brillare i capelli e la mano con cui faceva quella mossa buffa mentre parlava. Al polso aveva il bracciale che le aveva regalato da cui pendeva il ciondolo a forma di cuore con le loro iniziali. Non era un pensiero molto originale, ma lei non se lo toglieva mai. L'amava alla follia. *Mi sta aspettando*, pensò Lorenzo, *per iniziare la nostra vita insieme*. Si decise a comporre il numero di nuovo.

«Lollo! Ciao.»

«Ciao, Carla.»

«Amore mio, ho visto la partita! Avete vinto!»

«Sì.»

«Hai festeggiato con gli altri? Chissà come sono contenti. Non vedo l'ora che ritorni.»

«Carla...»

«Ho una cosa da dirti e non riesco ad aspettare.»

«Carla»

«Amore, aspetto un bambino.»

«Carla.»

«Lo so, sono in ritardo solo di cinque giorni, ma stavolta lo so che c'è, diventi papà.»

«CARLA!»

«Dimmi, amore.»

«Non c'è nessun bambino, come tutte le altre volte. I dottori hanno detto che non ne puoi avere.»

«I dottori si sbagliano. Hanno fatto le analisi in fretta. Io un figlio lo voglio e lo avremo, amore mio.»

«Basta con questa storia, Carla. Sei andata giù di testa con l'idea del figlio. E stai facendo diventare pazzo anche me.»

«Ma certo che avremo un bambino, scioccone! È già qui.»

«Carla no, non ricominciare ti prego, non fare la pazza di nuovo!»

«La pazza? Ma cosa stai dicendo?»

«Che sono stanco.»

«Certo che sei stanco, sei stato in trasferta e giocato tanti giorni.

Vieni a casa, che io e il tuo bambino ti stiamo aspettando.»
«No. Sono stanco di te, della storia del figlio, della tua pazzia!» Non era questa la piega che avrebbe dovuto prendere la conversazione ma la stanchezza e le birre gli avevano tolto ogni freno.
«Io non sono pazza! No! No! No! E cosa vuol dire che sei stanco di me? Eh?»
«Che stavolta non torno.»
«Tornerai domani. Così parliamo.»
«Non torno neanche domani. Non torno più, Carla.»
«Co-cosa? Non torni più? Cosa vuol dire?»
«Quello che ho detto. Non tornerò stavolta.»
«Mi stai lasciando? Tua moglie incinta?»
«Non sei incinta, Carla!»
«Tu....hai un'altra donna?»
«Carla non è questo il punto»
«Dimmi la verità, codardo.»
«Sì.»
«Sì, COSA?»
«Sì, ho un'altra donna.»
Silenzio.
«Carla, mi dispiace davvero. Io....io non volevo dirtelo così. Non volevo farti del male.»
Lorenzo sentì un rumore sottile, non capiva cosa fosse. Era....no, non era possibile. Eppure sembrava. Una risata. Carla stava ridendo.
«Bastardo. Me la pagherai.»
«Carla, aspetta!»
«Anzi, me la pagherete. Tutti e due.»
La chiamata venne interrotta.
«Carla!»
Era completamente ricoperto di sudore e le mani gli tremavano. Una violenta sensazione di sconcerto e tristezza gli si riversò addosso. In quel momento bussarono alla porta e Karl infilò dentro la testa.
«Lollo, che faccia che hai! Hai vomitato?»
Lorenzo sorrise mestamente.
«Hai fatto quella telefonata?»
«Già.»

«Allora dovresti essere contento di avere finalmente scaricato quella pazza di tua moglie!»

«Karl, se non fossi il mio migliore amico ti darei un cazzotto sul naso. Conosci il significato della parola tatto?»

«No, ma conosco quella di tette. Va bene lo stesso?»

Lorenzo scosse la testa.

«Dai, Lollo, andiamo a festeggiare! In fondo, è l'inizio della tua nuova vita. Ray ci sta aspettando. Fiesta con noi e poi con Eva, uh - uh» ululò Karl mentre faceva la faccia da allupato.

«Lascia Eva fuori dai tuoi sudici pensieri» disse mentre gli tirava uno scappellotto.

Roy li aspettava appoggiato a una vecchia Macret rossa fiamma.

«Siamo sicuri che Roy possa guidare?» chiese Lollo preoccupato dall'ingente quantità di alcool ingerito dall'amico.

«Stasera siamo invincibili, amici!» rispose lui facendo l'occhiolino.

Lorenzo ascoltava distrattamente Roy e Karl che descrivevano concitati per la milionesima volta ciascun punto della partita. Aveva ancora un peso enorme lì, tra lo stomaco e il cuore. La pioggia scrosciava e rigava i finestrini. Guardò fuori dal vetro e vide alberi, strade e cartelli filare sempre più veloci. Sbirciò la lancetta del contachilometri. Non smetteva di salire. La strada era bagnata e scivolosa. Ad un tratto ebbe paura. Roy fece una curva a tutta velocità e Lorenzo vide il panico nei suoi occhi, ogni secondo era scandito lentamente mentre Roy perdeva il controllo del veicolo e Lollo pensava *lo sapevo lo sapevo, la curva era troppo stretta e questa macchina non tiene sul bagnato* e poi lo vide lì, all'improvviso, un grosso camion rosso che sbucò davanti a loro e suonò il clacson e i freni stridettero e un gran fracasso rumore vetri in frantumi e poi più nulla.

Lorenzo aprì un occhio. Aveva male dappertutto.

Non capiva dove fosse e non ricordava niente.

Aveva solo una brutta, bruttissima sensazione.

Aprì anche l'altro occhio. Era tutto bianco. Muri, pavimento, porte. Il tintinnio dell'apparecchio che aveva a fianco gli fece capire che era in una stanza di ospedale. Sentiva dolore ovunque. Cosa era

successo?

L'incidente. Ora cominciava a ricordare. Uno schianto assordante, un dolore indescrivibile, freddo, tanto freddo e luci rosse e blu. Urla e pianti.

E...la festa.

E...Carla.

La porta si aprì ed entrò un'infermiera.

«Ha ripreso conoscenza» disse con fare pragmatico.

Gli toccò la fronte e lo guardò negli occhi. Non riusciva a muovere niente del suo corpo.

«Mi fa male dappertutto.»

«Lo credo» disse lei e se ne andò.

Dopo cinque minuti si aprì di nuovo la porta. Carla.

Lui ebbe un tuffo al cuore e allo stomaco. Gioia e terrore insieme.

«Carla....Carla, che bello vederti...» disse mentre gli salivano le lacrime agli occhi.

Lei era pallida, seria, tranquilla, quasi sollevata.

«Carla io devo chiederti scusa. Lo so che sei arrabbiata con me, ma io ora sono così felice di vederti, io non so neanche da parte cominciare...»

Lorenzo si fermò. «Non dici niente?»

Lei alzò i suoi occhi neri.

«Come ti senti?» chiese lei con un filo di voce.

Per un attimo quegli occhi neri lo avevano spaventato, ma sentendo la domanda Lollo tirò un sospiro di sollievo.

«Ho male dappertutto, Carla. E non mi ricordo nulla. Cosa è successo?»

«Roy si è schiantato contro un camion a 180 chilometri orari. Lui è morto sul colpo.»

«No! No...Ray. E Karl?»

«Lo schianto è stato tremendo, il suo corpo era sparso ovunque. È stato terribile.»

«Karl. Non ci posso credere.»

«E tu...»

Lorenzo non aveva più la forza di parlare.

«Tu hai avuto diverse contusioni e una gamba praticamente

spappolata. Le contusioni non gravi ma la gamba...la scelta era tra un intervento molto difficile e delicato oppure amputare. Sai, per un giocatore del tuo livello...lo sport è tutta la tua vita, il tuo futuro. Hai fatto tanti sacrifici. Rinunce, viaggi, spostamenti, trasferte...hai dovuto lasciare a casa la tua famiglia. Hai dovuto trascurare me e il nostro futuro bambino per raggiungere i tuoi obiettivi così importanti. Per questo sono qui, sono tua moglie, ho dovuto decidere io quello che era meglio per te, dato che tu non eri cosciente.»

A Lorenzo venne un terribile presentimento.

Alzò la coperta. La sua gamba destra non c'era più.

IN QUESTO MONDO, DA QUALCHE PARTE, TRA QUALCHE ANNO

La figura si muoveva silenziosa nella notte, sicura di non essere vista da nessuno.

Si tirò il cappuccio del mantello sulla testa. Indossava il soprabito nero che aveva rubato alle forze speciali, quelle che la gente chiamava “teste di latta”. Ora era completamente invisibile alle telecamere che sicuramente erano sparpagliate in ogni angolo.

Ad un tratto sentì un urlo, seguito da un altro e un altro ancora. Erano esclamazioni di gioia miste a quelle di protesta.

Dopo anni di diatribe che avevano diviso la gente in due enormi fazioni l'amministrazione comunale aveva preso la decisione più combattuta degli ultimi vent'anni: quella di riqualificare l'area del settore Uno, detto anche il settore dei poveri.

Dopo questa decisione non gli rimaneva più molto tempo. Era arrivato il momento di agire.

Non avrebbe mai più potuto tornare indietro. Pensare a questo gli scatenava scosse di adrenalina lungo la schiena. Ma era un sollievo poter finalmente porre fine a tutto. La gente si affacciava alle finestre e cantava e altri si riversavano per le strade tra schiamazzi e urla. La figura aspettava immobile il momento giusto.

La via si stava popolando e si sentì in lontananza il tipico rumore del passo di marcia, l'esercito che pattugliava le strade. Nessuno avrebbe seguito il coprifuoco quella notte anzi, molti facevano resistenza alle teste di latta con frasi di scherno e fischi. Sicuramente avevano delle bottiglie incendiarie. Anche la figura aveva la sua sotto al mantello.

Un gruppo di cinque individui arrivò nella sua direzione.

Sbucò fuori dall'ombra e si accodò silenziosamente al gruppo.

«Viva la libertà!»

«Lasciate stare gli Uno!»

«A morte le teste di latta!»

«Sì! A morte le scatolette!»

«Fuoco e fiamme!» urlò la figura e lanciò la bottiglia verso il muro di legno dal quale era sgusciata fuori.

«Sì! Fuoco e fiamme!»

Altre due bottiglie vennero scaraventate nei dintorni. Il muro cominciò ad ardere e le fiamme raggiunsero veloci il tetto.

La figura incappucciata sorrise e sparì mentre i militari intimavano al gruppetto di fermarsi, ma loro correvano via ridendo e fischiando, sparpagliandosi tra le vie buie del quartiere.

AUTRICE

Valeria Marchetti nasce nel 1977 a Mirandola.

Si laurea in Economia Aziendale presso Unimore e si trasferisce a Reggio Emilia per lavorare in un istituto bancario.

Il suo lavoro è influenzato fin da piccola dalle letture di autori come Ed McBain e Hugo Pratt.

Come autrice, spazia in ogni genere: scrive diversi racconti, pubblica una favola, *Quando il lupo si doveva sposare*, e alcune strisce a fumetti su Webtoon sotto il nickname Marchetz.7.

Questo è il suo primo, ma non ultimo, romanzo.



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.



Live Your Belief!

www.booktribu.com

Finito di stampare nel mese di ottobre 2023 da Rotomail Italia S.p.A.